
Racconti di popolazioni in guerra

Autore: Donatella Rafanelli

Fonte: Città Nuova

A Timisoara, in Romania, si è tenuto un workshop sulla pace. Sono state condivise testimonianze di varie famiglie che si sono mobilitate nell'accoglienza e nella solidarietà verso i profughi che fuggono dalla guerra tra la Russia e l'Ucraina

Ho vissuto prima in Russia per 24 anni e da 9 anni sono in Ucraina. Se dovessi descrivere quello che vivo, direi: **ferite aperte**, perché attorno a me c'è tanta sofferenza, spesso ho tante domande senza risposta. L'unica risposta è Gesù in croce, anche lui aveva tante domande, ha sofferto tanto, ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché?». Sto imparando che il dolore è un passaggio e che posso guardarlo in faccia e non fermarmi, **posso reagire amando le persone che ho accanto**. Quando riesco a vivere così, capisco, lo sperimento, che l'amore è più forte del dolore, mi aiuta a non chiudermi. Dove vivo ora (nella regione a nord, in Transcarpazia) a differenza di altre parti, ci sono allarmi, ma non seguono i bombardamenti. Però basta uscire per immergermi in **un mare di dolore**: c'è chi ha parenti al fronte, tante volte mi sento, ci sentiamo impotenti, non sappiamo come reagire. L'unica cosa è ascoltare, portare insieme questa prova, **aprire il cuore** e portare un po' di speranza. Eravamo ad un incontro di più giorni del Movimento dei Focolari. Una persona che vive a Kiev ha condiviso la sua esperienza: lei ucraina, suo marito russo. Quando è iniziata la guerra si è arruolato nell'esercito russo. È morto di infarto per il dolore quando ha visto che cosa succedeva nel campo di battaglia ad opera dei suoi connazionali. L'ho ascoltata e ho provato solo a fare spazio dentro di me... **quel dolore è entrato in me**. E lei: «Sai che io non avevo più sorriso dall'inizio della guerra. Ora, in questa atmosfera sono riuscita ancora a sorridere». Insegno italiano e ho tanti studenti online. Un bambino di 12 anni era mio studente quando insegnavo a Mosca. Alla prima lezione, quando è scoppiata la guerra, mi ha chiesto: **«Maestra, che cosa è successo?»**. Non volevo suscitare odio. Ho fatto appello all'esperienza fatta a scuola: «Ti ricordi quando litigavate in classe e non riuscivate a fare la pace? Anche a noi adulti succede...». **Dobbiamo aiutarci a guardare all'altra nazione come ad un insieme di persone**... Lì ci sono persone a cui vogliamo bene. Io amo le persone siano russe, siano ucraine. Ringraziano per gli aiuti, per le preghiere... Noi riusciamo ad andare avanti perché c'è questo sostegno forte. **Lia è russa cattolica, il marito Andrej è russo ortodosso**. Da qualche anno vivono a Udine. Sono nata a Mosca dove ho vissuto 30 anni. Mio papà era ucraino, era nato in quella zona che è in guerra. È morto quando ero piccola. Ho parenti da una parte e dall'altra. Mosca era al centro dell'Unione Sovietica. Mio papà è venuto in Russia per lavorare. Mia mamma abitava in Azerbaijan. Quello che ho scoperto adesso è un abisso... Appena svegli arriva la notizia: Kiev è stata bombardata. Non riuscivamo a crederci. **Abbiamo pianto con mio marito**. Non abbiamo le risposte per la guerra... ma almeno possiamo dare un po' di amore. **Abbiamo aperto la nostra casa**. Siamo pronti ad accogliere: se qualcuno ha bisogno, abbiamo un posto... Prima sono arrivate ragazze ucraine di passaggio. Poi mi ha chiamata una mia amica: «Sai che siamo arrivati a ovest (dell'Ucraina)?... paghiamo 700 dollari per una settimana per un fienile!». È arrivata insieme alla moglie del suo ex marito, che l'aveva portata da lei prima di andare a combattere. Sono diventate sorelle. Ho scoperto tante cose proprio per la fortuna di poter offrire un posto. **Sono diventata solo ascolto**. Non riuscivano a fermarsi nel raccontare: dalla mattina sino a notte parlavano senza sosta. Parlavano male di tutti i russi... Dentro di me pensavo: «È una reazione normale...». Dovevo solo accogliere... Alla fine ho sentito che lei, non credente, era arrivata a dire: «Gesù mi ama, mi ama tanto...». La seconda faccia è la Russia. Non si è parlato di quello che stanno vivendo loro. Anche lì è un disastro con l'arruolamento... Il marito di mia sorella è scappato, si è ammalato. Afferma: «Qui non c'è più nessuno, tutti sono andati via...». **Poi c'è tutto questo odio**... Anche il migliore amico di mio figlio, doveva compiere 18 anni, l'età per essere chiamato alle armi...

«Potete accoglierlo? Che venga se riesco a farlo uscire...». Facciamo tutto quanto riusciamo... È un dolore che non ho mai sperimentato. Non mi posso dividere in due parti. Devo parlare, e **rappresento questa parte che non ha voce**... Sono davvero tanti e pregano quelli che chiedono perdono senza aver fatto niente... La cosa che mi ha colpito è **l'accoglienza della comunità di Udine**... ha raccolto tutto quanto c'è bisogno. C'è chi fa un'ora di viaggio per portarci il pranzo... «Non posso accogliere i profughi, questo è il minimo che posso fare...». **Anche tra i non credenti c'è stata una forte solidarietà**... Nel nostro condominio hanno fatto una riunione: «Che cosa possiamo fare?». Una di loro insegna italiano ai profughi... Si è creato un rapporto che non ci aspettavamo. È qualcosa che dà speranza... ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
